



PROFILO

JACQUES DELORS: SUSSIDIARIETÀ
E «LEADERSHIP» EUROPEA

Josep Maria Margenat S.I.

576

A ragione, Jacques Delors (1925-2023) può essere ritenuto l'architetto dell'Europa di oggi. Alcune considerazioni riflettono bene che cosa significa il cattolicesimo per l'azione politica (*le politique*, «il politico»), al di là dell'azione quotidiana di governo e gestione (*la politique*, «la politica»). Enrico Letta, tra gli altri, ha sottolineato la chiarezza delle convinzioni etiche e la spinta utopica di Delors. Il suo impegno di fondo per la sussidiarietà nella costruzione europea è stato di vasta portata, così come è stata decisiva la sua *leadership*, ribelle e allo stesso tempo pragmatica: il metodo, l'arte della concertazione e soprattutto dell'accordo, il cosiddetto «delorismo», contano; anzi, è il metodo stesso che definisce la persona e il suo messaggio.

Colpisce il fatto che nell'esergo delle sue *Memorie*¹ venga riportata una frase del cardinale Carlo Maria Martini: «Noi abbiamo desideri, progetti, speranze a cui ci aggrappiamo con tanta passione, trascurando talora di considerare la possibilità che esista un progetto di Dio più grande dei nostri pensieri, ma, proprio per questo, più bello, più utile per noi, più entusiasmante, più capace di dare fiato e speranza»².

Una vita di servizio

Jacques Delors nacque il 20 luglio 1925 a Parigi, in un quartiere popolare intriso dei ricordi rivoluzionari del XIX secolo. L'abitazio-

1. Cfr J. DELORS – J.-L. ARNAUD, *Mémoires*, Paris, Plon, 2004 (in it. *Memorie*, Soveria Mannelli [Cz], Rubbettino, 2008).

2. Ivi. Cfr C. M. MARTINI, *Aprirsi. Massime spirituali*, Milano, Gribaudi, 1993, 23.



JACQUES DELORS

ne dei suoi genitori, Louis e Jeanne, non era lontana dalla Bastiglia. D'altro canto, un forte radicamento «nella provincia», come dicono i parigini, li legava alle regioni dell'Alvernia e del Limosino. Il padre, convinto radical-socialista, reduce dalla Prima guerra mondiale, la cosiddetta «Grande Guerra», in cui era stato ferito nel 1917 in trincea, si faceva carico di un duplice lavoro: era impiegato nella *Banque de France*, ma passava i fine settimana dietro a un banco delle bibite nel parco. La madre si dedicava completamente all'educazione e all'istruzione di Jacques, figlio unico. L'infanzia e la giovinezza trascorsero tra partite di calcio con i bambini del quartiere, la scuola comunale, il liceo statale Voltaire, tutto vicino a casa. Inoltre, egli poté avvalersi di un mondo di iniziative che gli furono offerte nell'ambito del patronato cattolico: educative, culturali, teatrali, sportive, compreso il soggiorno estivo in Bretagna. In estate, quando non era al mare, scopriva il mondo rurale, la sua futura passione, e la semplice morale contadina, secondo cui un cattivo raccolto non è colpa né dello Stato né del «cielo». Jacques ereditò dalla madre la sensibilità e la pratica cattolica. La madre lo iscrisse a una scuola religiosa, ma lui presto passò a frequentare la scuola pubblica. Il basket era preferito al calcio, e lui sapeva conciliare entrambe le passioni. Nel 1936 c'era stato il trionfo del Fronte popolare³, e il giorno della Prima comunione di Jacques i suoi zii cantarono *l'Internazionale*.

577

“

Delors e altri cattolici europeisti hanno svolto un ruolo decisivo nel rinnovamento del socialismo democratico europeo.

Delors seguì la strada che il padre gli aveva tracciato, entrando in banca non appena finite le scuole superiori. Dal padre aveva inoltre appreso la lezione della guerra e della necessaria riconciliazione e la critica al disordine costituito, ovvero al decadente disordine borghese. Il motto che suo padre gli aveva trasmesso era «riconciliare».

3. Cfr J. DELORS – J.-L. ARNAUD, *Mémoires*, cit., 133. Qui l'autore traccia un parallelo tra la vittoria del Fronte popolare nel 1936 e quella di François Mitterrand nel 1981.





PROFILO

578

Educazione popolare, sport collettivi e disciplinati, coerenza con la propria fede, fiducia nella possibilità che fede e vita possano essere unite: il percorso esistenziale di Delors resterebbe incomprensibile a chi non riconoscesse il suo convinto radicamento cristiano, la vera ragione della passione per la giustizia che era insita in lui. Dopo il patronato cattolico, aderì alla Joc, la Gioventù cristiana operaia: un legame, questo, che avrebbe mantenuto per tutta la vita. Quando entrò in banca, nell'ottobre del 1944, appena liberata Parigi e da poco diplomato, fu introdotto agli studi bancari superiori, presso la *Sciences Po*, e si lasciò alle spalle l'amore per gli studi letterari, il teatro e il cinema, che lo attraevano di più. In tre anni completò la formazione finanziaria. Nel 1947 si fidanzò con Marie Lephaille, originaria dei Paesi baschi, che sposò nel 1948. «L'evento più importante della mia vita», scriverà Delors anni dopo. Jacques e Marie erano legati non solo dal comune attivismo sindacale e dal lavoro professionale nel settore bancario, ma dalla loro fede cristiana, cresciuta nel movimento educativo e di azione comunitaria *La vie nouvelle*. In quel contesto, coltivarono una fede impegnata, che li portò a rinnovare il loro modo di pensare e ad aprire nuove strade alla forza sociale che respingeva la legge del profitto capitalista, il formalismo liberale e le seduzioni dell'idealismo marxista, realistico solo in apparenza. Nel 1947 *La vie nouvelle* si distaccò dalla matrice scout per avvicinarsi al personalismo comunitario, rappresentato da Emmanuel Mounier e dalla rivista *Esprit*. L'Indocina prima, poi l'Algeria, e in generale l'Africa, furono i fattori scatenanti della loro progressiva presa di coscienza e delle posizioni che assunsero. In *La vie nouvelle* alcuni, tra cui Delors, si sentivano più vicini a Pierre Mendès France, mentre altri prendevano le distanze da ogni politicizzazione.

Delors, in occasione del congedo dal suo impegno a Bruxelles, ha pubblicato un libro-intervista con Dominique Wolton, *L'unité d'un homme*⁴, in cui ha spiegato il suo impegno politico per una società europea solidale, a favore di un socialismo teso a trasformare la realtà e coerente con la sua proposta utopica. L'uomo di governo Delors si rivelava anche un «ribelle», un *révolté* contro ogni ingiui-

4. J. DELORS, *L'unité d'un homme*, Paris, Odile Jacob, 1994.



JACQUES DELORS

stizia. I socialisti cattolici, sempre guardati con sospetto nelle file della sinistra – sia quella governativa sia quella ipercritica –, così come nella Chiesa, a partire dal 1945 erano progrediti in Francia e in tutta Europa. Ne diede un segno l'impegno profuso per deconfessionalizzare il sindacato, in questo caso la *Confédération Française de Travailleurs Chrétiens* (Cftc), creata nel 1919, che nel 1964, per intervento di persone come Delors, diede origine a una nuova unione, la *Confédération Française démocratique du Travail* (Cfdt).

Delors e la seconda generazione di cattolici europeisti hanno avuto un ruolo decisivo nel rinnovamento del socialismo democratico europeo. Alla messa in discussione del marxismo come dogma indiscusso e come unico riferimento ideologico si accompagnava il recupero della persona, basato appunto sul personalismo. La politica non veniva più identificata con «la classe» o «il collettivo», e così si apriva all'etica la possibilità di agire come componente essenziale della formulazione socialista. I cristiani di sinistra «scomparsi» erano onnipresenti, e allo stesso tempo del tutto invisibili. Questo non sarebbe stato loro perdonato⁵. Nel 1984 Jean-Pierre Chevènement accusò Delors di essere il candidato democristiano tedesco. Lo stesso Delors scrive nelle sue *Mémoires*: «In Francia essere democristiano è qualcosa di scomodo e limita ogni possibile futuro, ma in Europa è l'ideale. La Comunità economica europea è stata fondata da una coalizione di socialdemocratici e veri democratici cristiani». Quarant'anni dopo, alla fine di dicembre del 2023, Chevènement, pur riconoscendo in lui un «punto di riferimento», sottolineava come la sua ambivalenza abbia arrecato una ferita non ancora rimarginata nel socialismo francese⁶. Egli era entrato a far parte della «famiglia» socialista solo nel 1974.

Delors, «cattolico laico» e cattolico praticante, dichiarò nel 1994: «Mi considero un cristiano che non porta il suo cattolicesimo sul bavero e che si dichiara socialdemocratico», un cristiano che non «ostenta le sue pratiche religiose»⁷. Era uno spirito libero. Educato nella scuola municipale del suo quartiere e in un liceo, difenso-

579

5. Cfr J. M. MARGENAT, «Los cristianos en Europa: "transfusión de memoria" para un nuevo humanismo», in *Razón y Fe*, n. 275, 2018, 425-438.

6. Cfr *Le Monde*, 29 dicembre 2023.

7. J. DELORS, *L'unité d'un homme*, cit., 313.



PROFILO

580

re della scuola pubblica, credeva che alla scuola libera, all'esercizio della libertà di insegnamento e, pertanto, alla scuola confessionale non dovessero mancare i mezzi per realizzare i propri obiettivi. Il giornalista Jean-Louis Arnaud gli chiese, nel suo libro-intervista, per quale motivo Mitterrand lo avesse nominato ministro nel 1981: «Per l'immagine del tecnico, del militante, del cristiano di sinistra?». Delors rispose: «Un po' di tutto»⁸. Un ritratto fedele. Delors è morto a Parigi il 27 dicembre 2023. Oltre a *L'unité d'un homme* (1994) e a *Mémoires* (2004), vanno ricordati questi suoi scritti: *Changer* (1975), *En sortir ou pas* (con Ph. Alexandre, 1985), *La France par l'Europe* (1988), *Le nouveau concert européen* (1992), *Combats pour l'Europe* (1996), *L'Éducation: un trésor est caché dedans. Rapport à l'Unesco* (1999), *L'Europe tragique et magnifique. Les grands enjeux européens*, insieme a *Notre Europe* (2006), *Investir dans le social* (con M. Dollé, 2009) e *Pour une fédération européenne d'États-nations* (2012).

I fondamenti spirituali di un impegno

Si comprende tutto Delors, fin dalla sua giovinezza, dalla partecipazione alla Joc e, dal 1953, al movimento *La Vie nouvelle*, originariamente ispirato da Emmanuel Mounier (1905-50). Egli stesso lo afferma sia nel già citato libro del 1994, sia nelle sue memorie del 2004. Le sue radici biografiche intellettuali risalgono a una lettura intelligente di Keynes e dell'importanza del settore pubblico in un'economia che cerchi un significato sociale, all'europeismo di Jean Monnet e all'equilibrato radicalismo etico di Pierre Mendès France. Delors credeva nell'influenza della morale nell'azione e nella militanza politica come fattore decisivo per ogni cambiamento economico e per ogni attività sindacale, per l'equa distribuzione dei frutti della crescita, il miglioramento dei meccanismi di promozione sociale delle fasce più svantaggiate e l'eliminazione delle disuguaglianze. Parafrasando Keynes, possiamo affermare che esistono due tipi di politici, e che quelli buoni conoscono la storia. Delors era di questo tipo, un lettore appassionato di storia politica o culturale; conosceva Machiavelli, ma non

8. J. DELORS – J.-L. ARNAUD, *Mémoires*, cit., 126.



JACQUES DELORS

era un machiavellico avido di potere, pronto ad approfittare della *fortuna*. Non era quella la sua *vertu* («virtù»). Per questo nel 1995 non chiamò i cittadini a *se rassembler* («riunirsi») e si ritirò dalla corsa presidenziale alla quale la *fortuna* lo spingeva. Non fece questa scelta per mancanza di virtù morale o teologale. In ogni caso, forse non ebbe la sufficiente *vertu* politica.

In *L'unité d'un homme*, l'allora presidente della Commissione ci offre alcune chiavi di lettura biografiche che possono essere illuminanti: la sua militanza politica nel *Mouvement républicain populaire* (Mrp) nel 1946, poi nella *Ligue de la Jeune République* nel 1953, la sua opera nel servizio studi Braec del sindacato Cftc e nei «club» (cellule intellettuali) *Jean Moulin* e *Citoyen 60*, o la sua collaborazione con il governo nell'elaborazione della legge sulla formazione permanente del 1971, sono state altrettante fasi di un'evoluzione sempre più definita come servizio alla giustizia. Alla domanda su quale fosse l'elemento chiave della sua personalità, ha risposto: «La contestazione permanente dell'ordine costituito». In quella stessa occasione ha affermato: «Ho imparato a vivere con questo tipo di disagio. Questa è la mia forza, una forza che ci impedisce di arrenderci, che ci invita a rilanciare costantemente la riflessione e l'azione».

Se la nota distinzione weberiana contrappone l'etica dei principi all'etica della responsabilità, dal canto suo Delors le ha integrate, non le ha dissociate. Ha sempre mantenuto le sue forti convinzioni. Ciò che impedisce di accontentarsi dell'ordine esistente è la conoscenza dei limiti di ogni azione umana quanto alla portata e alla durata, ed essa spinge a un costante impegno militante a favore della trasformazione dei rapporti umani e delle strutture sociali.

Nel caso di Delors, è stata la sua fede cristiana a spingerlo a un chiaro impegno sociale. Quella di credere gli appariva come una decisione personale che non impedisce al cristiano di avere le proprie idee sui problemi sociali. La distinzione dei piani – *en chrétien*, *en tant que chrétien* («da cristiano, in quanto cristiano») – ha permesso a lui, e alla stessa *Vie nouvelle*, di collocarsi all'interno della Chiesa, o accanto alla Chiesa, su una linea di avanguardia spirituale. In questo, Delors si ispirò a Paul Vignaux, storico della filosofia e medievalista. Questo «cattolico laico», come amava definirsi, vicino ai militanti cattolici baschi clandestini e professore alla Sorbona,

581

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633





PROFILO

esercitò una profonda influenza su Delors attraverso la Cfct, il sindacato al quale entrambi appartenevano.

Delors ha sempre sostenuto l'organizzazione collettiva degli interessi economici e sociali. Come ha scritto recentemente Enrico Letta, presidente dell'*Institut Jacques Delors*, per l'ex presidente della Commissione europea «l'essenziale era far sì che al freddo dell'economia si accompagnasse il calore sociale»⁹. Nel 1995, il principale problema europeo era la mancanza di coesione sociale. Un problema, questo, che oggi non solo non è scomparso, ma si è addirittura aggravato notevolmente. La società europea di allora – come quella odierna – vedeva il suo centro indebolirsi e gli estremi esasperarsi; si profilava la frattura sociale. L'azione politica (di nuovo *le politique*) doveva fare in modo di portare la società verso una maggiore coesione per integrare, attraverso il consenso sociale, il «precariato» escluso, al fine di perseguire e realizzare l'aggregazione degli interessi tra i diversi attori sociali. La legge del 1971 sulla formazione permanente è quella di cui Delors andava più fiero: egli non la concepiva semplicemente come un ramo del sistema educativo, ma come un insieme di possibilità che la scuola apriva per l'apprendimento della cittadinanza. Una sua proposta del 1979 prevedeva il diritto di tutti i lavoratori a ricevere due anni di formazione durante la loro vita professionale, pagati con i propri contributi sociali, sotto forma di risparmio-formazione.

Anni dopo, da presidente della Commissione, propone una riflessione sulle finalità dell'educazione, che dovrebbe mirare a insegnare ciò che l'umanità ha imparato su sé stessa nel corso del tempo, vale a dire un sapere basato su conoscenze che permettano agli uomini e alle donne di ogni luogo e di ogni tempo di farsi carico del proprio destino e di soddisfare, attraverso la produzione, le diverse esigenze economiche e personali. Questa formazione dovrebbe consentire a ciascuno di conoscere meglio sé stesso e, di conseguenza, vivere meglio e far fronte alle situazioni critiche che potrebbero verificarsi nella vita privata, professionale e sociale, così come nella vita pubblica. Dopo un intenso lavoro, nel 1996 una Commissione

9. E. LETTA, «Homenaje a Jacques Delors», in *La Vanguardia*, 7 gennaio 2024, 11, e anche in *La Croix*, 4 gennaio 2024.



JACQUES DELORS

internazionale dell'Unesco sull'educazione per il XXI secolo, composta da 15 personalità di spicco e presieduta da Delors, pubblicò il rapporto *Nell'educazione un tesoro*, formulando lo sviluppo educativo necessario all'individuo in quattro punti: imparare a conoscere; imparare a fare; imparare a essere; e imparare a convivere con gli altri. In queste quattro affermazioni il contributo di Delors appare molto evidente: del resto, esse riflettevano il suo percorso biografico. Abbiamo già accennato come all'inizio egli stesso, finite le scuole superiori, avesse congiunto gli studi universitari con il lavoro professionale, e ciò lo aveva reso un rappresentante atipico dell'*élite* politica. A settant'anni, il giovane impiegato di allora, che conciliava il lavoro con gli studi, continuava a sognare responsabilmente il tesoro dell'educazione continua.

583

La sussidiarietà nell'azione politica del governo

Poco dopo la crisi economica del 1929, Pio XI scrisse l'enciclica *Quadragesimo anno* (1931)¹⁰, che s'inseriva in una situazione economico-sociale in cui l'industrializzazione si stava sviluppando con la sempre più forte espansione dei poteri di tipo oligopolistico, e persino monopolistico, dei gruppi finanziari nazionali e internazionali. D'altro canto, sia nei regimi comunisti sia in quelli fascisti, cresceva l'ingerenza dei poteri statali nell'economia e nella vita sociale. In seguito, negli Stati Uniti, dopo i tempi più acuti della crisi, furono le pubbliche amministrazioni a venire in aiuto del sistema capitalistico vacillante e indebolito, per disegnare un nuovo scenario, una nuova distribuzione del gioco, un *New Deal*, come venne chiamato il piano di riforme promosso dal presidente Roosevelt.

La *Quadragesimo anno* affermava che lo Stato, nei suoi rapporti con la società in generale, e in particolare con il settore economico privato, deve applicare il principio di sussidiarietà. Da allora questo concetto e questo riferimento sono diventati un elemento imprescindibile del pensiero sociale cristiano, una delle sue linee guida più costanti e caratteristiche. Sottrarre alle comunità più piccole ciò che esse sono in grado di fare e di fornire, per affidarlo a una società

10. Cfr Pio XI, Enciclica *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931.



PROFILO

più grande, significa un grave danno sociale. Aiutare non significa distruggere il corpo sociale, né assorbirlo.

La formulazione classica del principio di sussidiarietà, tuttora valida, dichiara che non si può togliere agli individui e dare alla società ciò che essi, o gruppi o comunità più piccoli, possono compiere da soli con i propri sforzi. Le persone hanno il diritto e il dovere di contribuire al bene comune nella misura e nell'esercizio delle loro capacità. Secondo questo principio, tutte le società di ordine superiore devono assumere un atteggiamento «sussidiario», di aiuto, di sostegno, di promozione e di sviluppo delle società di ordine inferiore. In questo modo i corpi sociali intermedi svolgono adeguatamente le funzioni di loro competenza, senza essere ingiustamente costretti a cederle ad altri corpi sociali di livello superiore. Contrastano con il principio di sussidiarietà la centralizzazione, la burocratizzazione, l'assistenzialismo e la presenza invasiva, ingiustificata ed eccessiva dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Anche quando lo Stato deve esercitare una funzione di supplenza, per esempio nelle situazioni in cui deve necessariamente promuovere l'economia a causa dell'impossibilità per la società civile di assumersi autonomamente l'iniziativa, o in quelle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore uguaglianza, giustizia e pace, come esplicitamente affermato nella Costituzione italiana del 1947 (articoli 2 e 4) o nella Costituzione spagnola del 1978 (articolo 9.2), la funzione di supplenza istituzionale non dev'essere prolungata o estesa oltre lo stretto necessario.

Il bene comune, correttamente inteso, deve essere il criterio di discernimento circa l'applicazione del principio di sussidiarietà, insieme al principio complementare della partecipazione dei cittadini, che, come singoli o associati ad altri, direttamente o tramite propri rappresentanti, contribuiscono alla vita culturale, economica, politica e sociale della comunità civile di cui fanno parte. La partecipazione dei più deboli, così come l'alternanza dei dirigenti politici, per evitare l'instaurarsi di privilegi occulti, devono essere criteri complementari per la realizzazione di una sovranità distribuita e intesa sussidiariamente a partire dalla corresponsabilità di ciascuno nei confronti del bene comune. In determinate occasioni lo Stato

584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633





JACQUES DELORS

può sollecitare i cittadini e le imprese a promuovere il bene comune, stabilendo e praticando una politica economica che favorisca la partecipazione di tutti i cittadini alle attività produttive.

Il rispetto del principio di sussidiarietà deve spingere le autorità pubbliche a ricercare condizioni favorevoli allo sviluppo delle capacità individuali e sociali di iniziativa, di autonomia e di responsabilità personale dei cittadini, astenendosi da qualsiasi intervento che possa costituire un indebito condizionamento per le iniziative d'impresa. Per il bene comune, occorre proporsi con costante determinazione l'obiettivo di un giusto equilibrio tra libertà privata e azione pubblica, intesa come intervento diretto nell'economia o come attività di sostegno allo sviluppo economico. In ogni caso, l'intervento pubblico deve attenersi a criteri di equità, razionalità ed efficienza, senza sostituirsi all'azione dei privati e senza ostacolare il loro diritto alla libertà di iniziativa economica. L'azione dello Stato e degli altri poteri pubblici deve conformarsi al principio di sussidiarietà e creare situazioni favorevoli al libero esercizio dell'attività economica; deve inoltre ispirarsi al principio di solidarietà e stabilire limiti all'autonomia dei soggetti per difendere i più deboli. È qui che si colloca la costante preoccupazione di Delors per *le politique* di fronte all'invasività di *la politique*¹¹.

585

Sussidiarietà e solidarietà

La solidarietà senza sussidiarietà può facilmente degenerare nell'assistenzialismo, mentre la sussidiarietà senza solidarietà rischia di alimentare forme di localismo egoistico¹². Per rispettare entrambi i principi fondamentali, Delors, presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995, ha «riscoperto» il principio di sussidiarietà, esplicitandolo e applicandolo dapprima in modo limitato, poi in ambiti sempre più ampi, fino a generalizzarne l'utilizzo come stru-

11. Cfr C. PÉREZ LINDE – J. M. MARGENAT, «El principio de subsidiariedad en el proyecto europeo de la Comisión Delors», in *Revista de Fomento Social* 72 (2017) 469–479.

12. Cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 351; J. M. MARGENAT – E. IBÁÑEZ RUIZ DEL PORTAL, «Soberanía y subsidiariedad para un desarrollo humano integral», in *Revista de Fomento Social* 66 (2011) 87–102.





PROFILO

mento fondamentale nei processi decisionali (Trattato dell'Unione europea, noto come *Trattato di Maastricht*, 1992-93). Da allora, il principio di sussidiarietà si è rivelato una leva essenziale nelle mani dei diversi organi di governo delle comunità europee e dei Paesi membri (a volte con punti di vista diversi e persino contrastanti) che, in generale, ha servito e serve bene gli obiettivi di un'Unione europea sempre più coesa. L'utilizzo che Delors, nel corso del suo mandato, ha fatto del principio di sussidiarietà a favore del progetto comunitario europeo è stato essenziale per lo sviluppo dell'Europa, perché ha consentito, a metà degli anni Ottanta, il rilancio del progetto europeo, che ristagnava da oltre un decennio.

586

Il panorama economico europeo dei primi anni Ottanta non era incoraggiante. Negli Stati Uniti erano stati conati i termini «europessimismo» ed «eurosclerosi» per descrivere il declino economico europeo degli anni Settanta e della prima metà degli anni Ottanta. Il mercato comune, che avrebbe dovuto essere completato nel 1970, nel 1985 era ancora incompiuto. La Comunità economica europea aveva lavorato per anni per eliminare le barriere doganali, dimenticando che anche altre misure di tipo diverso ostacolavano la libertà di mercato tra i Paesi membri. Esse in quel periodo non solo rimanevano in vigore, ma venivano addirittura incrementate a causa della crescita del protezionismo nazionale, stimolato dalla crisi economica: barriere tecniche, numerose normative nazionali che in molti casi differivano significativamente da un Paese all'altro, pratiche anticoncorrenziali tollerate o promosse dalle autorità pubbliche, e altre azioni contrarie al libero mercato. Tutti questi elementi ostacolavano o impedivano la libera circolazione di beni e servizi. A metà degli anni Ottanta, quando si cominciò a superare la crisi economica, sembrava arrivato il momento favorevole per rilanciare il progetto comunitario.

Delors divenne presidente della Commissione europea il 7 gennaio 1985. Impegnato nell'obiettivo di rilanciare la costruzione europea, aveva studiato i possibili mezzi per farlo e aveva pensato all'idea di promuovere la difesa comune europea; ma presto la escluse come strumento di rilancio, perché si rese conto che i tempi non erano ancora maturi. Il politico francese pensò di intraprendere una riforma istituzionale, ma era consapevole che alcuni Paesi membri



JACQUES DELORS

sarebbero stati riluttanti a farlo, perché nessuno era disposto ad accettare una procedura decisionale diversa dall'unanimità; e pensò anche a un rafforzamento del Sistema monetario europeo. Infine giunse alla conclusione che il rilancio del progetto europeo dovesse consistere proprio nel raggiungimento dell'obiettivo del Trattato di Roma del 1957: un mercato comune, un vero mercato interno. Per garantire la libera circolazione delle merci andavano rimossi tutti gli ostacoli che da tanto tempo ne impedivano l'attuazione; in particolare, andava del tutto abolita la nozione di frontiera tra i Paesi membri. In un primo momento (*Atto unico europeo*, 1986-87) venne varata una politica di tutela dell'ambiente – che fino ad allora era stata di competenza dei Paesi membri –, in virtù della quale la Comunità europea sarebbe intervenuta in maniera sussidiaria nel momento in cui tale tutela potesse essere meglio realizzata a livello comunitario. La crisi economica internazionale degli anni Settanta e Ottanta fece sì che ogni Paese si rendesse consapevole dei propri limiti. A questa libertà di mercato andavano aggiunte le altre tre libertà di circolazione: dei lavoratori, dei servizi e dei capitali.

Il modello europeo è un modello federalista molto peculiare, in cui il livello sovranazionale integra quelli nazionale, regionale e locale, ma in cui i livelli non si sostituiscono tra loro. Inoltre, tutti i livelli di potere sono collegati grazie al principio di sussidiarietà, che assegna e riassegna le competenze ai diversi livelli. La sussidiarietà è un potente strumento per organizzare il funzionamento quotidiano delle società complesse; il suo corretto utilizzo migliora l'efficacia e l'efficienza dell'attività di governo, consente di avvicinare il processo decisionale ai cittadini, fa risparmiare costi e permette ai gruppi sociali, più o meno complessi, di ricevere un'attenzione amministrativa adeguata e sufficiente, anche nel caso in cui non siano in grado di operare da soli. Il principio di sussidiarietà consente l'esercizio di una sovranità condivisa, interpretata a partire dai principi costituzionali europei di proporzionalità e attribuzione: «Le istituzioni dell'Unione applicano il principio di sussidiarietà [...]. I parlamenti nazionali vigilano sul rispetto del principio di sussidiarietà»¹³. Tre

587

13. Trattato dell'Unione europea (Trattato di Lisbona, 2007-2009, articoli 3bis e 3ter; nel progetto di Trattato costituzionale europeo del 2004, articolo I-11).





PROFILO

sono quindi i principi costituzionalizzati, che devono essere interpretati in modo comprensivo e intelligente (*intus-legere, intelligentia*): proporzionalità, attribuzione e sussidiarietà.

Conclusione. Cinque note per un'eredità

«Del mercato nessuno si innamora», ha ripetutamente affermato Delors. Per lui, l'essenziale era far sì che accanto al gelo economico ci fosse il calore sociale. La formula pragmatica che sintetizza questo approccio è: *competizione* che stimola, *solidarietà* che unisce e *cooperazione* che rafforza. Competizione, solidarietà, cooperazione: pragmatismo. Di fronte all'orizzonte senza futuro in cui finisce chi contrappone libertà e solidarietà, Delors afferma la loro complementarità. Forse questo pragmatismo idealista non era poi così lontano da quella solidarietà di fatto molto realistica – e utopica – che Robert Schuman aveva espresso nel suo discorso di fondazione del 9 maggio 1950: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; si farà attraverso realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». I fondi di sviluppo regionale e i fondi strutturali per la coesione sociale, il Trattato di Schengen, l'allargamento a Spagna e Portogallo, i Trattati dell'Atto unico europeo (1986, «*mon traité favori*»¹⁴) e di Maastricht (1992), la riunificazione della Germania, i programmi Erasmus e il rinnovamento della cosiddetta Pac (*Politique agricole commune*), lanciata nel 1962, restano tra i suoi risultati positivi: «Il presidente della Commissione è al servizio dei governi, non di un astratto ideale europeo», aveva affermato, all'inizio della sua carriera, a Bruxelles. A poco a poco è riuscito a collocarsi al centro delle «foto di famiglia» dell'Unione. Finora, solo tre europei sono stati insigniti della cittadinanza onoraria: Jean Monnet, Helmut Kohl e lo stesso Delors. Se Helmut Schmidt, Valéry Giscard d'Estaing e i già citati Kohl e Mitterrand sono stati i precursori e padrini dell'euro, Delors è stato colui che lo ha generato e, come una levatrice socratica, lo ha aiutato a venire alla luce.

14. J. DELORS – J.-L. ARNAUD, *Mémoires*, cit., 202.



JACQUES DELORS

«Determinati a porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei», recita il Preambolo del Trattato di Lisbona. Come ha affermato Emmanuel Macron il 5 gennaio 2024 all'*Hotel des Invalides* di Parigi, Delors era «il volto dell'Europa di oggi». La sua lucidità lo ha portato a rispondere all'euroscetticismo espresso da Margaret Thatcher a Bruges nel 1988. Secondo alcuni, è in quella città fiamminga che è nata la «Brexit». L'anno successivo Delors presentò un'argomentazione coerente e solida a favore della sussidiarietà¹⁵.

«Un ribelle»¹⁶. Questa bussola ha guidato il suo percorso meritocratico, tramite il quale Delors ha riconciliato l'Europa con il suo futuro. Questo metodo personale è stato anche una delle chiavi della sua ingegneria sociale europea, che come modello costruttivo era già iniziata negli anni in cui egli partecipò al Commissariato generale per il piano francese di modernizzazione delle infrastrutture, presieduto prima da Jean Monnet, poi con Jacques Chaban-Delmas, che lo promosse quando era al governo: Delors parlava di *les belles années du Plan* («i begli anni del Piano»), a metà degli anni Sessanta e, dopo di allora, dell'avventura de *la nouvelle société* («la nuova società»). È la bussola del servitore pubblico a spiegare l'unità e la coerenza di questo cammino. Infine, come hanno sottolineato Pascal Lamy e Jérôme Vignon, ex presidente delle «Settimane sociali» di Francia, è stato il personalismo comunitario e sociale che gli ha permesso di integrare la fede e i valori di due culture politiche: la solidarietà e la libertà.

«Un cattolico indipendente»¹⁷. Un cattolicesimo discreto, ma non nascosto e mai rinnegato, è stato una delle componenti decisive per comprendere il suo percorso¹⁸. Nel discorso di apertura dei funerali solenni – inno francese, *La Marsigliese*, e inno europeo, *l'Inno alla gioia* di Schiller-Beethoven, esecuzioni di jazz, rintocchi di campane e momenti di silenzio –, Macron ha parlato di sensibilità «umanista» e «cristiana» di Delors. Il giorno successivo, nelle esequie, il vescovo di Digione, Antoine Hérouard,

589

15. Cfr PÉREZ LINDE – J.M. MARGENAT, «El principio de subsidiariedad...», cit.

16. J. DELORS, *L'unité d'un homme*, cit., 386.

17. Ivi, 323.

18. Cfr ivi, 311-328.



PROFILO

che è anche vicepresidente della Conferenza dei vescovi cattolici dell'Unione europea, nell'omelia ha sottolineato il «fervore discreto», ereditato dalla madre, che ha sempre pervaso quel servitore pubblico. Cattolico praticante, Delors ha vissuto la sua fede nel matrimonio con la moglie Marie, morta nel 2020; quando gli risultava ormai difficile muoversi, seguiva la Messa in televisione e riceveva la Comunione da un sacerdote della vicina parrocchia, che lo andava a trovare e commentava con lui la Scrittura.

«Innestato per virtù propria della sua esperienza religiosa nell'attualità storica del nostro tempo»¹⁹ – per usare le parole dette da Paolo VI in un'altra occasione –, Delors ha espresso una sensibilità per l'impegno nei confronti della realtà storica. Il «momento Delors» coincide con l'approfondimento e la crescita di un'unione più stretta tra i popoli europei, come è affermato nel Preambolo costituzionale europeo²⁰. In questo Preambolo viene delineato il ritratto dell'utopia di Delors. Ovviamente il suo nome non viene esplicitato, ma c'è; basta leggerlo. È il ritratto vivente di un uomo discreto e «ribelle». L'Europa, unita nella diversità, offre la possibilità di proseguire, nel rispetto dei diritti di tutti e nella consapevolezza della responsabilità verso le generazioni future e della solidarietà con gli altri popoli della Terra, la grande avventura di «uno spazio privilegiato per la speranza umana».

590

19. PAOLO VI, s., *Regina coeli*, 2 aprile 1978, dopo il rapimento di Aldo Moro.

20. Cfr Preambolo del Trattato di Lisbona, che riprende la precedente formulazione del progetto di Trattato del 2004.